AMICI

N. 59

del

Cimitero Acattolico di Roma



NEWSLETTER

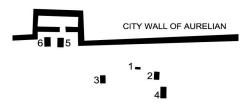
IL BICENTENARIO DELLA MORTE DI PERCY BYSSHE SHELLEY

Perché Shelley è sepolto dove è?

Percy Bysshe Shelley annegò nell'estate del 1822 nel golfo di La Spezia, davanti alla costa ligure. I suoi resti si unirono infine a Roma con quelli dell'altro poeta Romantico John Keats; ma ci vollero nove mesi prima che la sua sepoltura, oggi meta di pellegrinaggio per molti visitatori, vedesse la collocazione finale.

La vedova, Mary Wollstonecraft, desiderava che le sue ceneri fossero poste nella tomba del loro bambino William, morto mentre erano tutti a Roma nel 1819. Ma ignorava che nel frattempo il Papato aveva proibito ulteriori sepolture nel Vecchio Cimitero, dove si trovava la tomba di William. Shelley sarebbe stato sepolto nel Nuovo Cimitero, aperto di recente. Per diversi ritardi la sua sepoltura avvenne nel gennaio del 1823, terza sepoltura in quell'area.

Ma la saga non terminò lì. Ad aprile arrivò a Roma Edward Trelawny, che aveva curato la cremazione di Shelley sulla spiaggia. Mentre ne cercava la tomba, restò profondamente indignato nel "trovarlo confusamente mescolato in un unico mucchio insieme a cinque o sei semplici vagabondi", come scrisse a Mary Shelley. I nostri registri e le restanti lapidi dimostrano quanto Trelawny stesse esagerando. Il primo ad essere sepolto nella nuova area fu Robert French (n°1 sulla mappa), il cui epitaffio afferma che per 27 anni fu il fedele servitore del conte di Rochford. Gli altri (nn°2, 3 e 4) erano tutti membri di famiglie della nobiltà terriera in Gran Bretagna, difficilmente dei 'semplici vagabondi'. La tomba originale di Shelley, che proveniva da ambienti simili ai



Prime sepolture nel Nuovo Cimitero

loro, doveva trovarsi nelle vicinanze. Tuttavia, Trelawny fece spostare le ceneri in quello che considerava 'l'u-nico punto interessante', cioè dove si trovano ancora oggi (n°5; la n°6 è la tomba di Trelawny, morto nel 1882)



J.L. Chapman, Tomba di Shelley, 1862 (dettaglio)

Rennell Rodd e la tomba di Shelley



Edward Onslow Ford, Memoriale di Shelley, 1892 (dettaglio)

La tomba di Shelley sarebbe stata molto diversa se su di essa, nel 1891, fosse stata posta la scultura grafica del corpo di Shelley, opera di Onslow Ford (installata invece allo University College di Oxford). Fu James Rennell Rodd, un diplomatico dell'Ambasciata britannica a

Roma, a negoziare un accordo con i discendenti di Shelley e Trelawny affinché la tomba non venisse alterata. Lo scorso novembre, nel mercato dell'arte di Roma, è comparso un bel ritratto di Rodd opera del noto artista Arturo Mancini (1852-1930). Datato 1885, quando Rodd era distaccato a Berlino, lo mostra un giovane di 27 anni, di qualche anno più giovane di Mancini. La sua carriera diploma tica lo portò tre volte a Roma, città che amava e di cui scrisse in Rome of



Antonio Mancini, *James Rennell Rodd*, 1885 (foto: Colasanti)

segue a pag.2

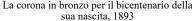
N. 59 PAG. 2

segue da pag. 1

the Renaissance and today (1932). L'incarico più lungo fu quello di Ambasciatore britannico per ben undici anni (1908-1919), un ruolo diplomatico di primo piano per l'ingresso dell'Italia al fianco degli Alleati nella Prima Guerra Mondiale.

Per maggiori informazioni si veda il recente libro dell'Editore 'Le tombe a Roma di John Keats e Percy Bysshe Shelley' (2020) e il suo articolo 'La tomba di Shelley rivisitata', pubblicato su https://www.cemeteryrome.it/books/letture.html







Corone sulla sua tomba nel centenario della sua morte, 1922



La tomba di Shelley oggi



La tomba del piccolo William "Willmo" Shelley

Spesso si sente dire che la tomba del piccolo William non esiste più. È vero? Al momento della sepoltura di Shelley, Joseph Severn ebbe il permesso di riesumare i resti di William e di trasferirli nella tomba del padre. Lo scavo invece rivelò i resti di un uomo adulto. Severn all'epoca concluse che 'dev'essere stato commesso un errore nel posizionare la lapide', cosa che sembra valida ancora oggi. La tomba di William giace indisturbata in prossimità della sua pietra tombale.

Via Marmorata o Via Shelley?

un errore di scrittura?

A Roma, in zona Laurentina, c'è una strada intitolata a John Keats. A Genova e Napoli ci sono strade intitolate a Percy Bysshe Shelley e, a Roma, la targa su Palazzo Verospi a Via del Corso 374, commemora il soggiorno degli Shelley nel 1819. Nel centenario della morte del poeta nel 1922, l'editore del quotidiano *La Tribuna* pubblicò la lettera di certo Livingstone Phillips che suggeriva che Via Marmorata, percorsa da coloro che andavano a visitare il Cimitero, avrebbe dovuto essere ribattezzata Via Shelley. Ma poi non se ne fece nulla.



La lapide di Willmo



Il poeta Beat Gregory Corso (1930-2001) è sepolto proprio di fronte a Shelley. Visitò il Cimitero per la prima volta nel 1958, strappò dei trifogli dalla tomba del poeta e li mandò al poeta suo Beat-collega Allen Ginsberg a San Francisco, lo stesso che l'anno prima aveva colto un trifoglio come souvenir. Il bellissimo epitaffio sulla lapide di Corso è tratto da una sua poesia: 'Spirit... It flows through the death of me / Endlessly, / Like a river unafraid of becoming the sea.' ('Lo spirito... Attraversa la mia morte / All'infinito, / Come un fiume che non ha paura di diventare mare.') Ma la prima parola incisa è invece 'Spirt'. Fu intenzionale?

Arendt Speser (Newsletter 40) lo pensa possibile, e cita precedenti e oscure ortografie di 'spirt'. In effetti, sembra si sia trattato di un errore di battitura di segreteria. In un'intervista del 2013, l'avvocato Robert Yarra, che organizzò la sepoltura di Corso a Roma, confessò di non

aver notato l'errore di battitura quando aveva presentato la trascrizione della poesia. Evidentemente lo scalpellino aveva inciso il testo com'era stato riportato. L'apostrofo inserito, visibile oggi, è il tentativo di Yarra di correggere l'errore ortografico.

Ringrazio Ian Reynolds per avermi avvertito dell'intervista di Yarra.

Le viole sulla tomba di Shelley

Molte sono le descrizioni pubblicate in 'reazione alle tombe' dei poeti, da parte dei visitatori. Particolarmente colpita dai fiori sulla tomba di Shelley fu l'orticoltrice e scrittrice di giardini Maria Theresa Earle (1836-1925), che scrisse nelle sue *Memoirs and memories* (1911): "Insistevo di andare alla tomba di Shelley; era il mese di marzo, e non avevo mai visto niente di così bello come quelle viole; spuntavano sopra le foglie, rendendo il terreno un lenzuolo azzurro, totalmente diverso da tutto ciò che ho visto fare alle viole in Inghilterra.'

N. 59 PAG. 3

NOTIZIE DAL CIMITERO

Abbiamo dato il benvenuto al nuovo Presidente dell'Assemblea degli Ambasciatori, S.E. Lord Llewellyn, ambasciatore britannico in Italia. Lord Llewellyn subentra a S.E. Jill Morris, che ha svolto un eccellente servizio, iniziando, in qualità di ambasciatrice, con l'inaugurare formalmente la nostra mostra per il terzo centenario nel 2016 (Newsletter 37), continuando poi a sostenerci con forza dopo la sua nomina a Presidente nel 2019 (Newsletter 48).

Abbiamo pulito e restaurato molte delle lapidi orizzontali nel Vecchio Cimitero. In alcuni casi, le loro incisioni sono ora leggibili per la prima volta dopo tanti anni. Gianfranco Malorgio e Sara Toscan di Sinope srl si sono occupati già di questi lavori nel 2020, ma hanno dovuto ripeterli a causa dell'infestazione delle cocciniglie nei pini (Newsletter 52).

Come sempre, esprimiamo la nostra riconoscenza agli Amici per i loro contributi che hanno reso possibili i lavori sugli alberi e sui monumenti, dopo il lockdown degli ultimi due anni.



La scultura rubata di Josephine Plowden: ancora mancante ma ora identificata

Nel marzo del 1982 Remo Morbidelli, direttore del Cimitero, denunciava ai carabinieri il furto avvenuto la notte precedente di sculture o suppellettili da sei diverse tombe. Il più consistente era sicuramente il furto del busto in marmo per Josephine Plowden (1853-1924; Zona 3.3.5.16), un busto testa-spalle che poggiava su una base decorativa in marmo, posta a sua volta su una semicolonna anch'essa in marmo ma variegato e con una propria base. I ladri avevano abbandonato la ricevute al suo lavoro, Harnisch chiuse il suo studio di Roma e si trabase decorativa nei paraggi, ma oggi sopravvive solo la mezza colonna poggiata sulla tomba. Per le dimensioni e il design insoliti, la scultura di un bianco brillante si distingueva fra i modesti monumenti ziò a produrre per il mercato, sculture del "Rinascimento italiano". della Zona Terza.

In Inghilterra, nel 1878, la Protestante Josephine Senior sposò Charles Plowden, di prominente famiglia Cattolica nota da tempo agli inglesi in Italia per le sue banche a Firenze e Roma. Charles gestiva la banca di famiglia a Via della Mercede a Roma, che annoverava la Keats-Shelley Memorial Association fra i suoi clienti. Sembra che Josephine non si sia mai convertita, così alla sua morte fu sepolta nel Cimitero.

Chi realizzò questa magnifica scultura? L'inventario delle sculture pubbliche di Roma di Alberto Riccoboni (Roma nell'arte (1942) comprende le principali opere d'arte del Cimitero. Egli attribuisce la scultura della Plowden ad 'A.E. Harnisch', in data 1878. Albert Harnisch (1843 -1918), di Filadelfia, ebbe una strana carriera. Si trasferì a Roma nel 1869 e si fece un nome soprattutto per i suoi eccellenti busti ritratti in bronzo e marmo. Fu amico intimo di William Wetmore Story e di sua moglie Emelyn, ed era una figura ben nota negli ambienti artistici. Nel 1879 vinse la commissione di un monumento in bronzo per l'antiabolizionista John C. Calhoun nella città di Charleston, nella Carolina del Sud. Dopo averlo consegnato alla città nel 1884, la carriera di Harnisch cambiò. L'opera fu giudicata di cattiva fattura e imprecisa nella raffigurazione dell'abito, e la città la sostituì presto. Disperato per le critiche



La tomba di Josephine Plowden dopo l'istallazione (foto: M. Piermattei)



La tomba dell'americano William Remsen (1785-1822) nel Vecchio Cimitero

sferì a Firenze, dove divenne senior manager del mercante dell'arte Stefano Bardini. Oltre ad attirare nuovi clienti per la ditta, presto ini-

Il 1878 è l'anno del matrimonio con Josephine e coincide con la data del busto: ciò suggerisce che quest'ultimo fosse stato commissionato per celebrare l'evento. Installarlo sulla sua tomba forse fu una decisione insolita, ma per quasi sessant'anni fu un memoriale visivamente sorprendente a Josephine Plowden.

Nicholas Stanley-Price ringrazia Francis Plowden, pronipote di Josephine Plowden, per l'aiuto.



La tomba di Plowden, restaurata nel 2015

N. 59 PAG. 4

CHI ERANO

W.G. Coesvelt, banchiere e mercante d'arte internazionale

Agli inizi del 1844 William Gordon Coesvelt lasciò la sua casa di Firenze, il Palazzo Spinelli di Via Ghibellina, per un viaggio a Roma, dove purtroppo si ammalò e morì l'8 marzo. Fu sepolto nel Cimitero, e la sua tomba fu contrassegnata da un massiccio sarcofago in stile neogreco (Zona V.8.21), copia esatta, ma più in grande, del monumento di Montpellier, in Francia, eretto per il figlio, morto lì nel 1839.

Chi era William Gordon Coesvelt? Un banchiere che assistette alla fine di Amsterdam come centro finanziario quando i francesi la invasero nel 1795; un finanziere intento a fare importanti affari d'arte con gli zar russi ed egli stesso un collezionista, la cui collezione fu venduta da Christie's nel 1836.

Nacque illegittimo il 1º ottobre 1767 a Sint Eustatius, dove il nonno era comandante dell'isola, allora governata dalla Compagnia Olandese delle Indie occidentali. Il matrimonio con Maria Helene Kortright lo portò nella vicina isola di St. Croix, che i danesi acquistarono dalla Francia nel 1725 (poi rivenduta agli Stati Uniti nel 1916). A St. Croix, Coesvelt fu incaricato di gestire gli interessi delle Indie Occidentali della Hope Bank di Amsterdam. Gli Hopes scozzesi si erano stabiliti prima a Rotterdam, si erano ramificati poi ad Amsterdam, centro finanziario del mondo del tempo, con gli Hopes quali banchieri più importanti. Ma l'invasione francese del 1795 pose fine a tutto questo. Henry Hope aveva ormai lasciato i Paesi Bassi e si era stabilito in



La Madonna D'Alba di Raffaello (National Gallery of Art, Washington DC)

Inghilterra, portando con sé la sua collezione d'arte (372 dipinti) e i tre figli orfani di suo cugino; uno di loro, Thomas Hope (1769-1831) divenne il famoso collezionista, designer e sostenitore dell'architettura neogreca.

Hope lasciò l'attività di Amsterdam nelle mani di Pierre Labouchère, affiancato in seguito da William Coesvelt che, appena arrivato dai Caraibi, era stato inviato a risolvere i problemi della Banca nella penisola iberica. Da Amsterdam, poiché i francesi proibi-



La tomba di Coesvelt

vano tali contatti, fece viaggi d'affari segreti a bordo di pescherecci in Inghilterra, dove aveva case a Londra e in campagna.

Dopo l'occupazione francese di gran parte del Continente, molte famiglie aristocratiche subirono le leggi fiscali di Napoleone. Per raccogliere denaro furono costrette a vendere i loro tesori d'arte, principalmente dipinti. In Inghilterra c'era denaro disponibile per fare acquisti, e i commercianti iniziarono a invadere l'Europa continentale. Poiché Coesvelt conosceva la situazione sia dei Paesi Bassi, sia della Spagna, e in quanto banchiere poteva trovare dei fondi, si interessò al commercio dell'arte. Due importanti gruppi di dipinti di maestri olandesi e spagnoli del XVII secolo furono così venduti agli zar russi per l'Ermitage. Nel 1820 Coesvelt acquistò la *Madonna d'Alba* di Raffaello per venderla allo zar Nicola I. Nel 1931 i sovietici la rivendettero ad Andrew Mellon, da lui donata nel 1937 alla National Gallery di Washington DC.

Nel frattempo, Coesvelt era diventato cittadino britannico e membro dell'Athenaeum Club di Londra, ma decise di trasferirsi a Firenze con la sua seconda moglie spagnola, María Dolores Martina Gómez. Li, il 31 maggio 1842, fece testamento definitivo nominando esecutori testamentari Guglielmo (William) Beckford, Giovanni (John Peter) Labouchère, socio della Hope & Co., e Giovanni (John) Bramstone, decano di Winchester. I testimoni comprendevano Edward Erskine della British Legation e Charles Plowden, il banchiere di Firenze.

Un olandese di nascita e inglese d'adozione, ma sepolto a Roma.

Contributo di Herbert Jan Hijmersma, Trevignano

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00 (ultimo ingresso 16.30) Domenica e festivi : 9.00 -13.00 (ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320 mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE Anka Serbu, GRAFICA Grafica Di Marcotullio, STAMPA Laura Scipioni, e Rita Stivali, TRADUZIONE ROMA, 2022

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

Potete trovare tutte le Newsletter precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/